

La chiusura del cerchio

Oltre un secolo di storia
della Galleria Russo

MARETTI
EDITORE



Francesca Romana Morelli

La chiusura del cerchio

Oltre un secolo di storia della Galleria Russo

La chiusura del cerchio

Oltre un secolo di storia della Galleria Russo

Cura e testi del volume

Francesca Romana Morelli

Collaborazione alle ricerche

e allo studio dei materiali d'archivio

Sara La Rosa

Edizione dei testi e documentazione

Margherita Pascali

Coordinamento scientifico

Agnese Sferrazza

Crediti fotografici

Archivio Antonio Mancini, Roma foto alle pp. 66, 71

Archivio E. Gigli, Roma foto a p. 31

Archivio Fondazione La Quadriennale, foto a p. 130

Copyright Comune di Milano – all rights reserved – Galleria d'Arte Moderna, Milano
foto a p. 33

Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. Su concessione del
Ministero della Cultura foto a p. 25, 35

Pandolfini Casa d'Aste, Roma foto a p. 29

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – Archivio Storico Capitolino, Roma
foto a p. 18

Paolo Iannarelli, Roma

Documentario *La chiusura del cerchio*.

Centoventi anni di storia della Galleria Russo

da un'idea di Fabrizio Russo

di Benedetta Nervi e Irene Pantaleo

direzione scientifica e interviste Francesca Romana Morelli

produzione esecutiva Lia Polizzotti

prodotto da Galleria Russo

realizzato da Art Doc Festival

Guarda il documentario



In copertina

elaborazione grafica dall'opera di Duilio Cambellotti
Fregio delle rondini (1923)

Tutte le opere pubblicate in catalogo sono state
esposte o vendute presso le varie sedi della Galleria

Staff Galleria

Alessandro Cambellotti

Giuseppe Carnevali

Emanuele Castelnuovo

Alessandra Collica

Ilaria Condò

Sara La Rosa

Eleonora Renucci

Elmer Reyes

Alberto Russo

Francesca Romana Russo

Agnese Sferrazza

Direzione di Redazione

Manfredi Nicolò Maretti

Coordinamento editoriale

Maria Paola Poponi

Grafica

Lisa Camporesi

© Maretti Editore 2022

© Galleria Russo 2022

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei
diritti e dell'editore.

ISBN 978-88-9397-030-3

Con il sostegno di

INTESA  SANPAOLO

Fabrizio Russo	
<i>A mio padre</i>	9
<i>Le sedi della Galleria Russo 1898-2021</i>	11
<i>Albero genealogico</i>	12
Francesca R. Morelli	
<i>Pasquale Addeo</i>	15
<i>Franco Russo</i>	49
<i>Ettore e Antonio Russo</i>	87
<i>Ettore e Antonio Russo e il sodalizio con Giorgio de Chirico</i>	
<i>Cronistoria della vicenda e una selezione dei quadri trattati dai due mercanti d'arte</i>	145
<i>Intervista a Paolo Picozza, presidente della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico</i>	185
<i>Salvatore Russo</i>	189
<i>Fabrizio Russo</i>	242
<i>Una lettera di Alessandro Balla a Fabrizio Russo (2017)</i>	260
Elenco delle tavole	376
Sara La Rosa	
Regesto bibliografico delle mostre	381
Elenco dei nomi	411

Vent'anni dopo...

brevi appunti di viaggio

«Fabrizio, siediti devo parlarti».

Era il settembre del 1984 e papà, a seguito dell'offerta del piccolo locale di via Alibert, mi chiese se ero interessato ad iniziare a lavorare con lui.

Molto spesso la vita, immaginata pianificata e certa, riserva sorprese e cambiamenti, tanto imprevisi quanto determinanti per la propria esistenza.

Avevo ventuno anni e, probabilmente, non avevo ancora le idee chiare su cosa avrei veramente voluto fare. «È un lavoro difficile – mi disse – di grande sacrificio, di rinunce, ma anche unico e meravigliosamente affascinante».

Dopo vent'anni di lavoro posso oggi dire, ormai uomo, che aveva ragione.

Accettai senza sapere bene perché, e così incominciai a muovere i primi timidi passi nel difficile mondo dell'arte. A fianco di mio padre divenni lentamente la sua ombra, non mi era concesso di parlare e così per anni cercai di capire in silenzio i misteriosi e complessi meccanismi che governavano e governano il nostro folle piccolo mondo dell'arte. Spesso si sente parlare di conflitto generazionale fra padri e figli, vedute e modi di affrontare la vita fatalmente diversi, pareri spesso condizionati dall'età per entrambi i "contendenti".

Ebbene, anche noi non facemmo eccezione. Quante volte mi ritrovai al punto di rottura, ma l'amore e la profonda stima che nutrivo verso mio padre mi hanno sempre ricondotto fatalmente alla riconciliazione.

Oggi capisco, ogni giorno di più, che aveva avuto successo, mi aveva fatto amare questo lavoro e volevo, come lui, farlo a modo mio.

Passarono gli anni. Si ritornò alla Galleria del Babuino che aveva ospitato sin dal 1897 la mia famiglia, già allora mercanti: era il 1994. Negli anni immediatamente successivi papà, lentamente, si staccava dal lavoro e da un mondo sempre più lontano da quel rigore che, con tanta ostinazione, mi aveva insegnato e che ancora oggi cerco, con fatica e dedizione, di applicare. Mostre, conferenze, iniziative fra le più disparate, quanti bei ricordi! Poi la malattia di papà che rese ancora più evidente e definitivo il suo distacco, fino alla sua morte: era il 26 febbraio 2003. È curioso come, alla scomparsa del proprio insegnante, si cresca improvvisamente e ci si senta emozionati, per la prima volta in prima linea e, fatalmente, soli.

Cominciai così ad interpretare autonomamente i suoi insegnamenti e, come spero sia accaduto per tutti coloro che leggono queste poche righe, finalmente con la coscienza tranquilla ed in pace mi sentii nuovamente protetto da una persona cara che non c'era più.

Il mondo e la nostra società cambiano rapidamente e così anche il nostro lavoro si è adattato ai tempi. Rigore scientifico, alta selezione, servizi al cliente sempre più qualificati, puntualità e, soprattutto, umiltà e grande prudenza. Quanti di voi si saranno imbattuti in grandi esperti d'arte, privi di dubbi e con grandi assolute certezze. Non facciamoci ingannare, siamo solo delle comparse, tutti noi, nessuno escluso.

È con quest'umiltà, che oggi quasi in punta di piedi mi accingo, con l'aiuto prezioso di coloro che mi aiutano nel quotidiano, ad aprire un nuovo spazio espositivo.

Spero che il tempo mi darà ragione, anche con la vostra fiducia e comprensione, con la certezza – e questo lasciatemelo dire – che qualcuno dall'alto, sorridendo compostamente per non darmi troppa soddisfazione, compiaciuto stia serenamente applaudendo.

Roma, 4 dicembre 2004

Fabrizio Russo



Le sedi della Galleria Russo 1898-2021

The painting depicts a harbor scene with numerous sailboats, likely fishing vessels, with large, weathered sails in shades of ochre and brown. The sails are set against a pale, overcast sky. In the foreground, a wooden post with a small lantern and a large, dark, rounded object, possibly a barrel or a piece of fishing gear, are visible. The water is dark and reflects the light from the sky. In the background, a coastal town with white buildings and a church spire is visible on a hill. The overall style is realistic with a focus on light and color.

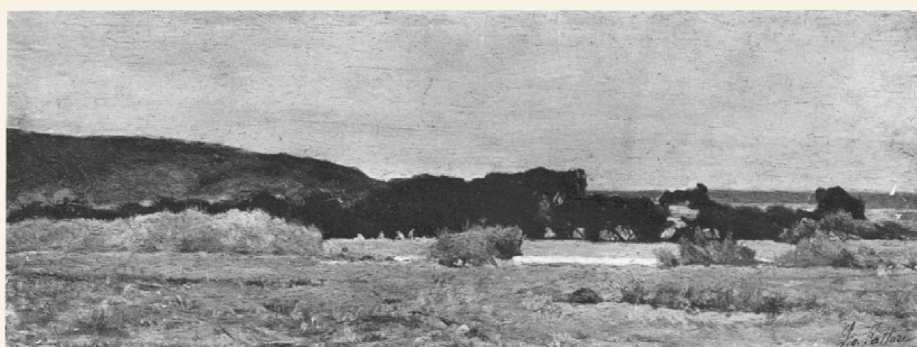
PASQUALE ADDEO



«Costretto, per ragioni di mestiere, a parlare sempre e solo dei Primitivi, dei Quattrocentisti, di Botticelli, di Mantegna, di Tiziano, a non andare, col discorso e con l'acquisto, più in là di Tiepolo e di Guardi, mi sembrava inopportuno di mescolare a questi grandi i nomi sottomessi dei moderni pittori. [...] il primo artista che mi scosse da quella indifferenza fu Giovanni Fattori. E, fatto strano per un antiquario, mentre il mio mestiere mi rendeva necessariamente guardingo e interessato di fronte al "pezzo" antico, l'opera nuova mi toglieva ogni arma di difesa commerciale. [...] Incominciai con l'acquistare, proprio nello studio del pittore, alcune tavolette; seguitai con altri rari acquisti; finii per appassionarmi». Così Pasquale Addeo, capostipite della quarta generazione di Russo, racconta a Emilio Somarè (1934) come, nel 1901, non ancora trentenne, si reca a fare visita al vecchio Fattori nel suo studio e ha una scossa emotiva immediata posando lo sguardo su una struggente tavoletta, che riprende dal vero un lembo selvaggio di Maremma sul litorale

livornese. Comincia così, seguendo quel filo che allaccia il moderno all'antico, a riconoscere dentro di sé la passione per l'arte italiana recente, ovvero i maestri ottocenteschi. Imboccata la nuova strada, scopre nuovi solievi: «Assuefatto a stare per dei giorni interi davanti ai quadri antichi a tormentarmi sulle loro malcerte attribuzioni, mi meravigliavo di essere giunto quasi a trascurarli, per godermi in segreto, senza rompicapi, la visione dei dipinti attuali che venivo acquistando per il mio piacere».

Figura scivolata nell'ombra con il trascorrere del tempo, la cui memoria sfuma inevitabilmente nei ricordi della sua stessa famiglia, Pasquale Addeo fa parte della prima generazione di antiquari che a Roma, tra la fine dell'epoca umbertina e l'epoca giolittiana, costruisce quel tessuto connettivo di imprese legate al mondo dell'arte. Capitale di una nazione giovanissima, lontana dai fermenti industriali del nord, Roma dal 1880 è travolta da una "febbre edilizia", causa di sventramenti e di nuovi quartieri al di là del-



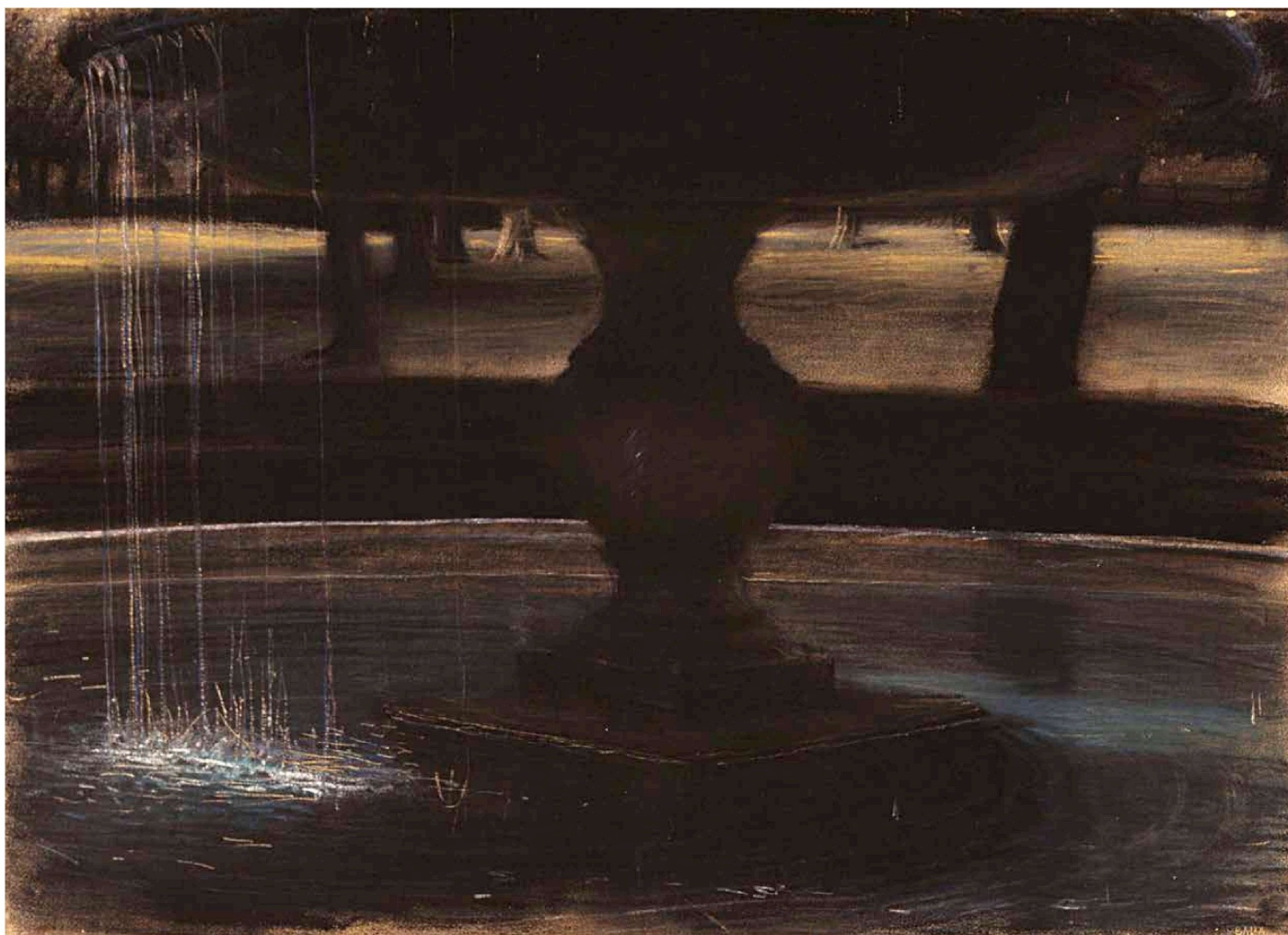
N. 20. FATTORI GIOVANNI: *Le Maremme*
Olio su tavola cm. 32x12

immagine a p. 16

Una fotografia del
giovane Pasquale Addeo

Una delle tavolette di
Giovanni Fattori, *Le
Maremma*, che Addeo
riferisce di avere
acquistato nello studio
del pittore livornese
nel 1901

TAV. XX



Luigi Galli e la Prima Biennale Romana
La monografia di Luigi Galli curata da Federico Hermanin, Roma 1924

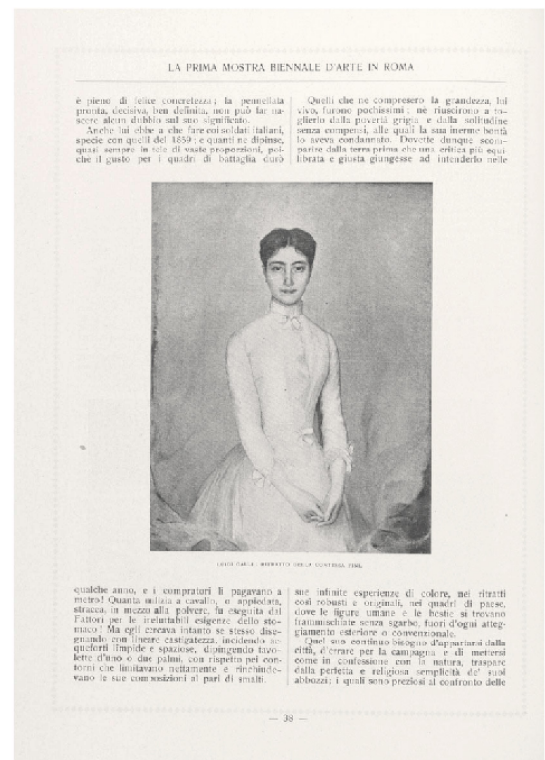
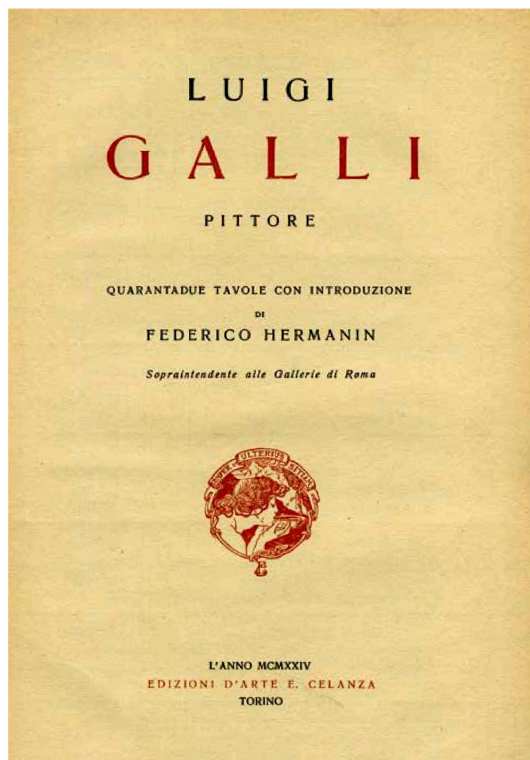
Una pagina di «Emporium» del luglio 1921 con l'articolo di Francesco Saporì sulla Biennale romana, che riserva commenti entusiastici al ritratto di Galli di proprietà di Addeo

Il catalogo della *Prima Biennale Romana* (1921). L'esposizione presenta un'articolata ricognizione sull'ottocento italiano, dove appaiono alcune opere appartenenti ad Addeo: *Pastorella con capre* di Giuseppe Palizzi e il *Ritratto della contessa Fini* di Luigi Galli

Inaugurazione della Prima Biennale Romana a Palazzo delle Esposizioni, Roma 1921. Visita del Re

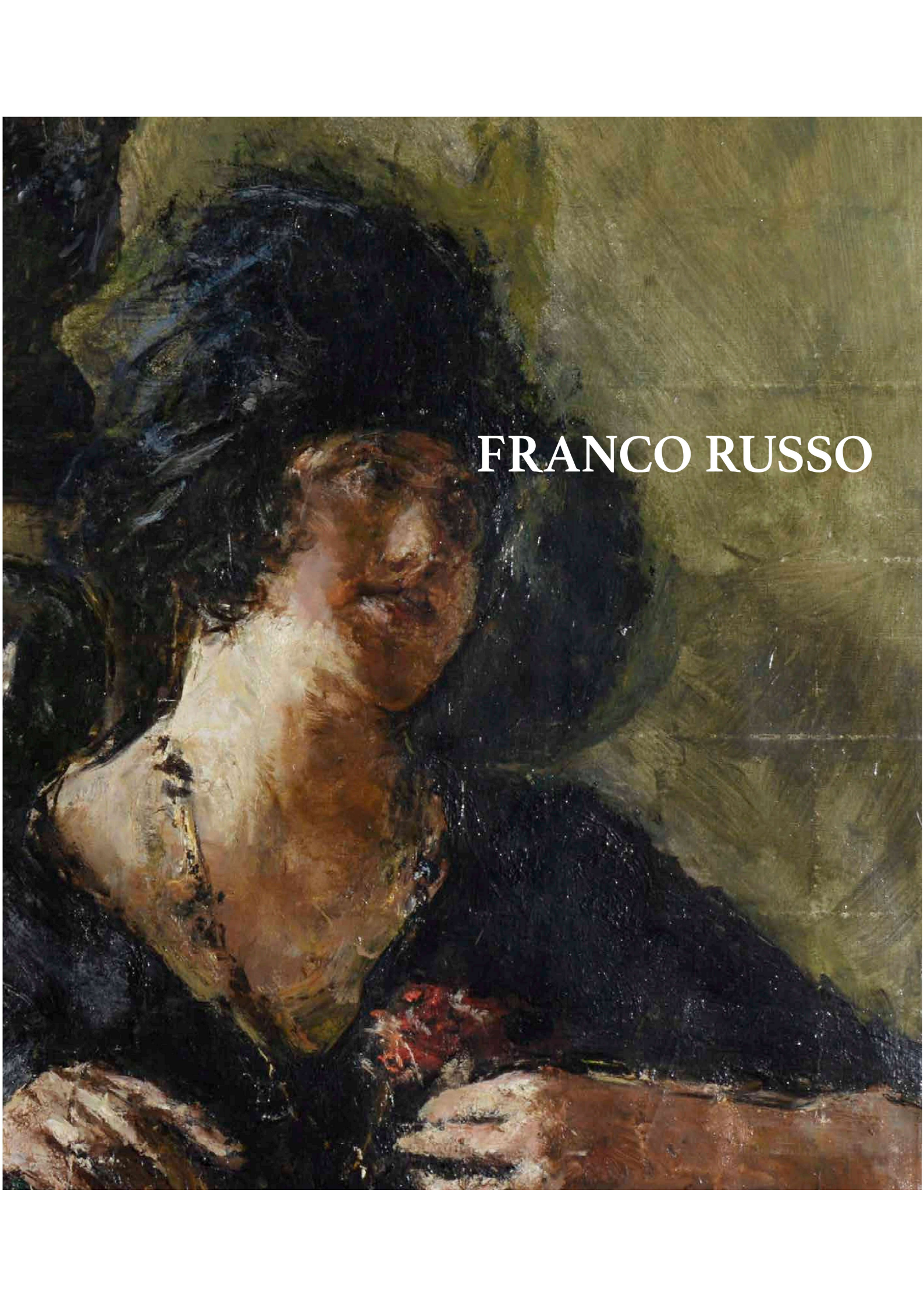
immagine a p. 35

Ritratto della Contessa Fini di Luigi Galli, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma. Il dipinto fu acquisito da Addeo nel 1939









FRANCO RUSSO



Nel secondo dopoguerra, è il genero di Pasquale Addeo, Franco Russo a ereditare la sua attività professionale, alla quale imprime un nuovo corso, grazie a un intuito capace di immaginare l'avvenire, ancora piuttosto incerto, dell'Italia in via di ricostruzione. Il suo ruolo all'interno dell'attività familiare è quello di ideare nuove strategie per accrescerla, cercando rapidamente nuove strade per operare sui mercati dell'arte americani e nello stesso tempo di affiancare esternamente i fratelli Ettore e Antonio, che iniziano a dirigere la Galleria La Barcaccia a Roma e nel tempo stringono un rapporto professionale con Giorgio de Chirico.

I governi democristiani, che prendono in mano le redini dell'Italia repubblicana, garantiscono un tenore di vita e un sistema assistenziale, che favorisce la diffusione del benessere, con la conseguenza di nuovi costumi culturali e dell'impiego del tempo libero. Per esempio, è alla fine del 1957 che la Fiat riduce le giornate lavorative a cinque, escludendo il sabato: anche così l'industria automobilistica in costante sviluppo, favorisce la motorizzazione del Paese, stimolato dalla possibilità di gite più lunghe. Emerge una nuova classe di professionisti con buoni redditi, che necessita di beni in grado di rappresentare la posizione sociale raggiunta, ma anche alla ricerca di una "bellezza" di cui circondarsi attraverso il gusto per l'arredamento, gli abiti, l'automobile, le vacanze, nonché quadri e sculture di autori moderni riconosciuti.

La sua storia di mercante d'arte rimane tuttora lacunosa, ogni tassello della sua storia diventa come la tessera di un puzzle che non si riesce a completare. In famiglia Franco Russo è ricordato come un uomo alto e di forte presenza, un'espressione aperta e un volto sorridente. Il suo sguardo penetrante, tuttavia, sembra rivelare un sentimento enigmatico nel fondo. Dotato di uno spirito tenace e determinato, guarda sempre avanti e presta una



forte attenzione al presente, per immaginare un futuro nuovo. Attitudini che manifesta fin da bambino. È sufficiente osservare una sua foto scolastica, dove, in prima fila, il piccolo Franco siede a terra in una positura diversa da quella di tutti gli altri, pure dei professori: ben eretto, con le braccia conserte e le gambe incrociate, guarda con piglio sicuro e diretto l'obiettivo del fotografo, come a volere sfidare il mondo già a quell'età.

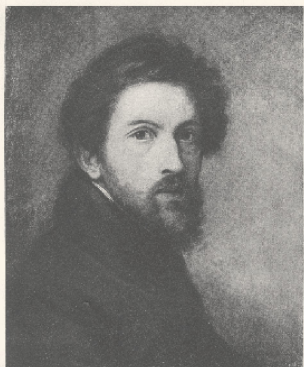
Il carattere tenace di Russo sembra riflettere la storia di Torre Annunziata la cittadina dove cresce, l'antica Oplonti, seppellita per mille anni dall'eruzione del Vesuvio del 79 d. C., ma alla fine risorta, anche se nel tempo scamperà miracolosamente ad altri improvvisi risvegli del vulcano. È situata tra le pendici meridionali del Vesuvio e la costa orientale del Golfo di Napoli, una posizione naturale di una bellezza smagliante, che conquistò pure Goethe nel suo viaggio in Italia, quando a Torre Annunziata pranzò in riva al mare pervaso da un desiderio insaziabile: che la vista di cui godeva da quel luogo, potesse rimanere impressa nel suo spirito per sempre!

Nel 1842 con la restaurazione borbonica Torre Annunziata fu raggiunta dalla ferrovia di Portici e furono ultimati i lavori del porto e dello scalo marittimo delle ferrovie, incrementando così l'importazione di grano e di carbone e l'esportazione delle paste alimentari in tutto il mondo. Si passò così a una economia industriale, per cui sorsero vari mulini e numerosi pastifici: agli inizi del novecento la cittadina è considerata la patria dell'arte

immagine a p. 50

Franco Russo mentre cammina a corso Venezia a Milano

Biglietto da visita di Franco Russo con lo stesso indirizzo della galleria del suocero Addeo a Roma



N. 54 GIOVANNI CARROVALI: Ritratto di Francesco Carrovali
(Olio su tela cm. 84x65)



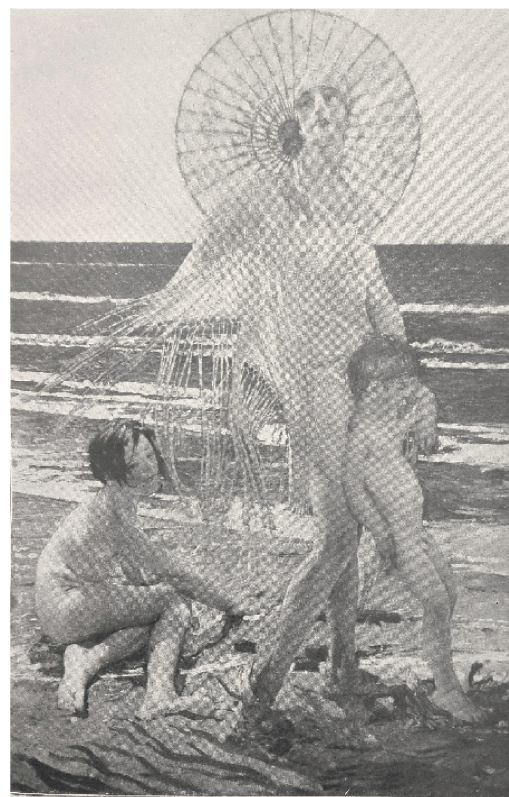
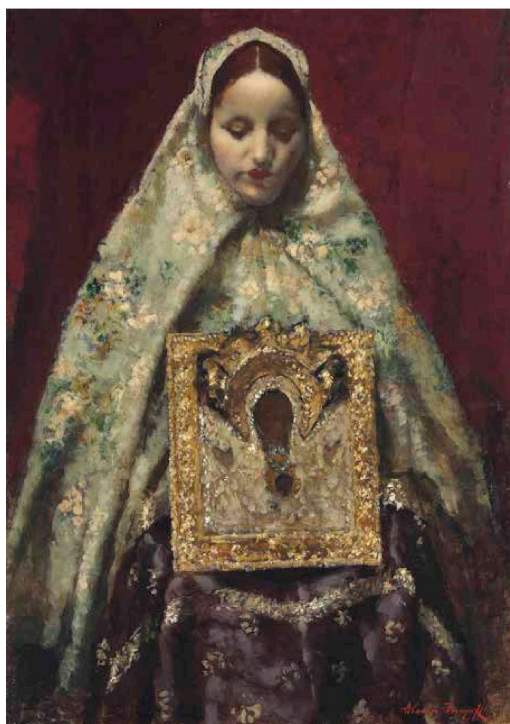
N. 55 GIORGIO DE CHIRICO: La festa dei centauri
(Olio su tela cm. 108x71)



N. 56 CARLO CARRÀ: Cascina
(Olio su cartone cm. 84x65)



N. 18. MANCINI ANTONIO: Il guardiano dei pazzi.



N. 2. *Donna e bambini*
alt. cm. 200 x largh. cm. 130 - 2° del trittico: «La gioia di vivere».

Proposte della Dedalo a Milano

Un *Ritratto femminile* di Alessio Issupoff, pittore russo trattato dalla Galleria Dedalo (e più tardi dai fratelli Russo a Roma)

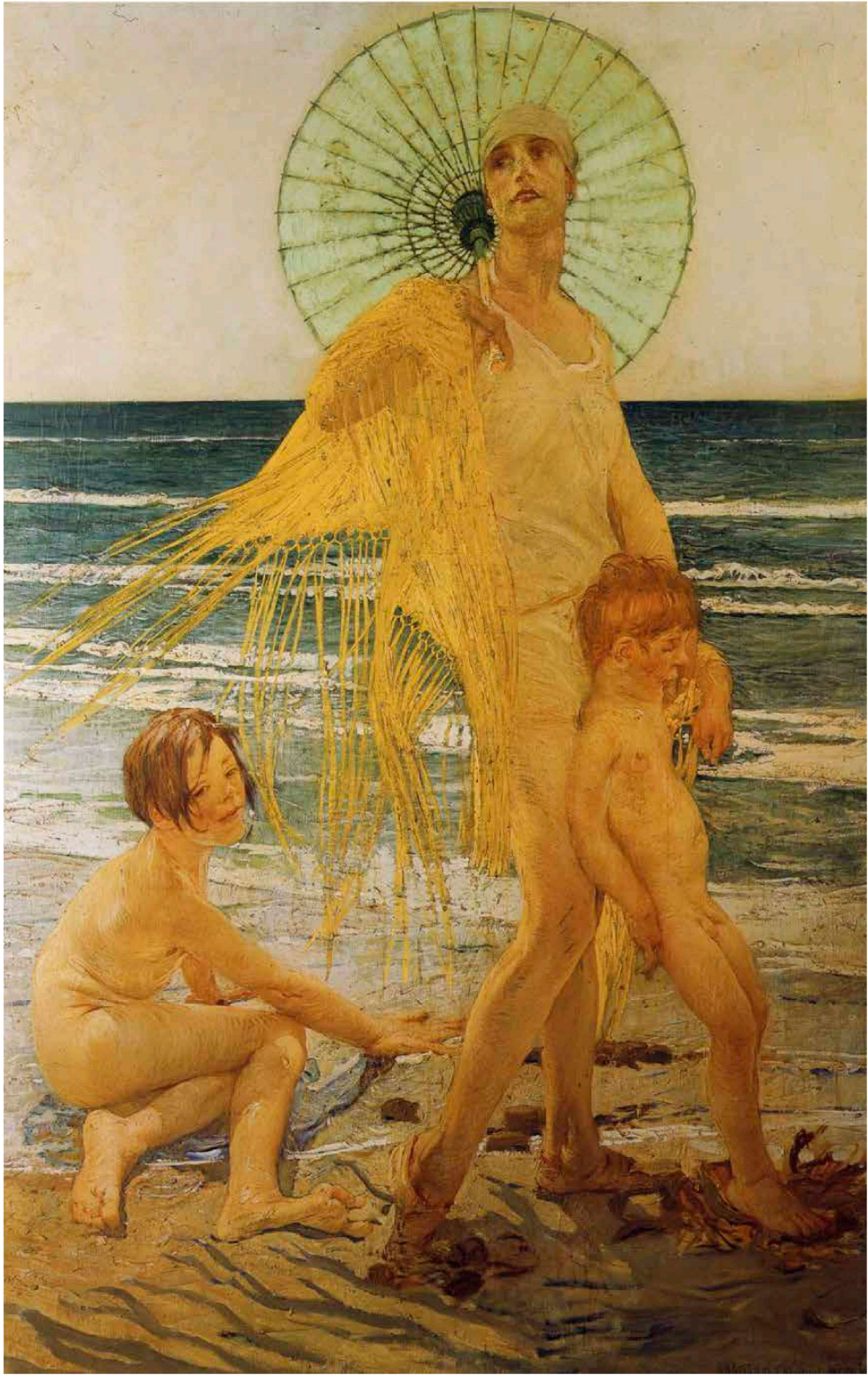
Una tavola del catalogo della retrospettiva alla Galleria Dedalo con opere provenienti dalla vedova del pittore, l'attrice italo-spagnola Marga Seville (Milano, novembre 1934)

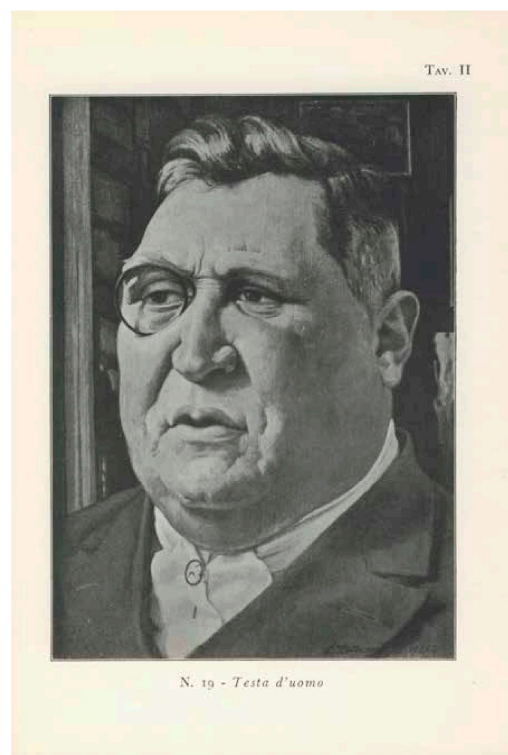
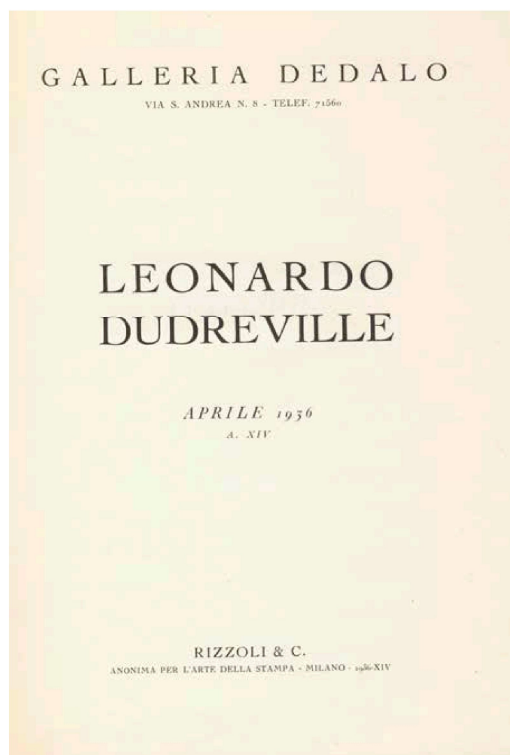
immagini a p. 63

Giulio Aristide Sartorio, *Donne e bambini*, 1927 (quadro centrale del trittico *La gioia*), olio su tela, cm 200 x 130, collezione privata

con tecniche diverse da Vincenzo Gemito, presentata da Carlo Siviero, un nucleo di opere di Giulio Aristide Sartorio provenienti dalla vedova dell'artista, l'attrice spagnola Marga Seville, personali di Gigi Comolli, che entrerà nella società della Dedalo, di Leonardo Dudreville, di Alberto Martini e dello stesso Carlo Siviero. Legato da un rapporto di amicizia e professionale ad Addeo, Siviero introduce il catalogo della propria personale con una lettera a Cosma, dove sostiene di essersi deciso a esporre dopo vent'anni di isolamento (non sempre volontario), incoraggiato «da amici buoni e affettuosi come voi». È importante la mostra di Antonio Mancini, allestita nel dicembre 1939, nella nuova sede in corso del Littorio, dove sono riuniti trenta oli e quasi una cinquantina tra pastelli, disegni e sanguigne. Infine sono curate anche delle

vendite all'asta, tra cui quella della raccolta di Federico Gussoni, parte della straordinaria eredità paterna, l'onorevole e collezionista Gaspere Gussoni; la collezione personale del pittore Pompeo Mariani; la collezione Tabacchi, che raccoglie numerose opere di Antonio Mancini e di ottocento napoletano. Negli anni di lavoro a Milano, Franco Russo ha modo di fare pratica nel mercato artistico, che vede le ultime importanti aste di collezioni centrate sull'ottocento, ma dotate anche di opere di autori contemporanei. È paradigmatica la messa all'incanto dell'eccezionale collezione dell'onorevole Gaspere Gussoni, tra i maggiori imprenditori dell'industria tessile italiana, collezionista e mecenate, abile proprietario della Galleria Milano, insieme al genero Vittorio E. Barbaroux e per qualche mese al critico d'arte Enrico Somarè. Nel





Una personale di Dudreville alla Dedalo. Frontespizio del catalogo della personale di Leonardo Dudreville alla Galleria Dedalo, Milano aprile 1936. Una tavola con la riproduzione del ritratto nella pagina a fianco

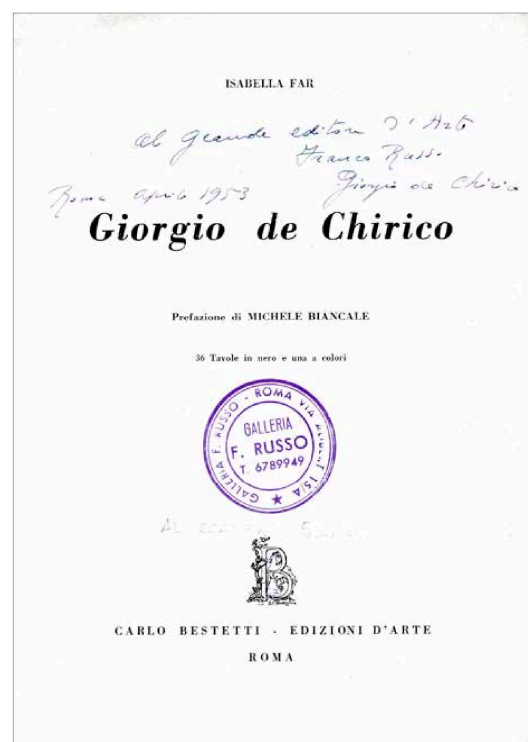
tempo Gussoni aveva raccolto un patrimonio di duemilaseicento opere, tra cui un nucleo ragguardevole di ottocento italiano con pezzi di Emilio Gola, Antonio Mancini, il Piccio, Daniele Ranzoni. Inoltre acquistava e operava anche con l'arte contemporanea, in particolare artisti del Novecento Italiano, Filippo de Pisis, Giorgio de Chirico. Nel 1932, dopo la morte di Gussoni, la stessa Galleria Milano organizza una messa all'incanto di una parte della sua raccolta: le opere ottocentesche danno buoni risultati, mentre gli artisti contemporanei, come Carrà, Funi e Dudreville, registrano risultati modesti. A fare eccezione, ma sempre con risultati lontani dagli autori ottocenteschi, sono pochissimi artisti, tra i quali Giorgio de Chirico, quotato anche nelle aste straniere. A questo punto l'esperienza acquisita da Franco Russo, lo porta a focalizzarsi sull'arte antica e moderna, trattando sporadicamente il contemporaneo.

I documenti reperiti presso la Camera di Commercio di Milano sono i primi, finora, che si possono mettere in relazione diretta con Franco Russo. Il 30 giugno 1943, risulta partecipare alla seduta consigliare della società anonima Galleria Dedalo Arte Antica e Moderna, a poco meno di un mese della caduta ufficiale del Fascismo nella notte tra il 24 e il 25 luglio (il verbale non riporta la firma di nessuno dei partecipanti). Viene modificato lo statuto sociale e approvato il passaggio da un amministratore unico della società a una gestione congiunta di tre membri: il ragioniere Franco Russo, l'avvocato Marino De Fraia e il commendatore Gioachino Cosma, nominato anche presidente del consiglio di amministrazione (la seduta consigliare si tiene in corso del Littorio 8, dove è stata spostata la sede della galleria e dove risulta abitare Cosma). Il capitale sociale è costituito da duecentomila lire di azioni, divise in parti uguali tra Russo e Cosma. Il 4 agosto sul





Giorgio de Chirico



Franco Russo e Giorgio de Chirico

Una copia della
monografia su
Giorgio de Chirico a
cura di Isabella Far
nel 1953, conservata
nell'Archivio Russo. Sul
frontespizio dedica del
pittore a Franco Russo

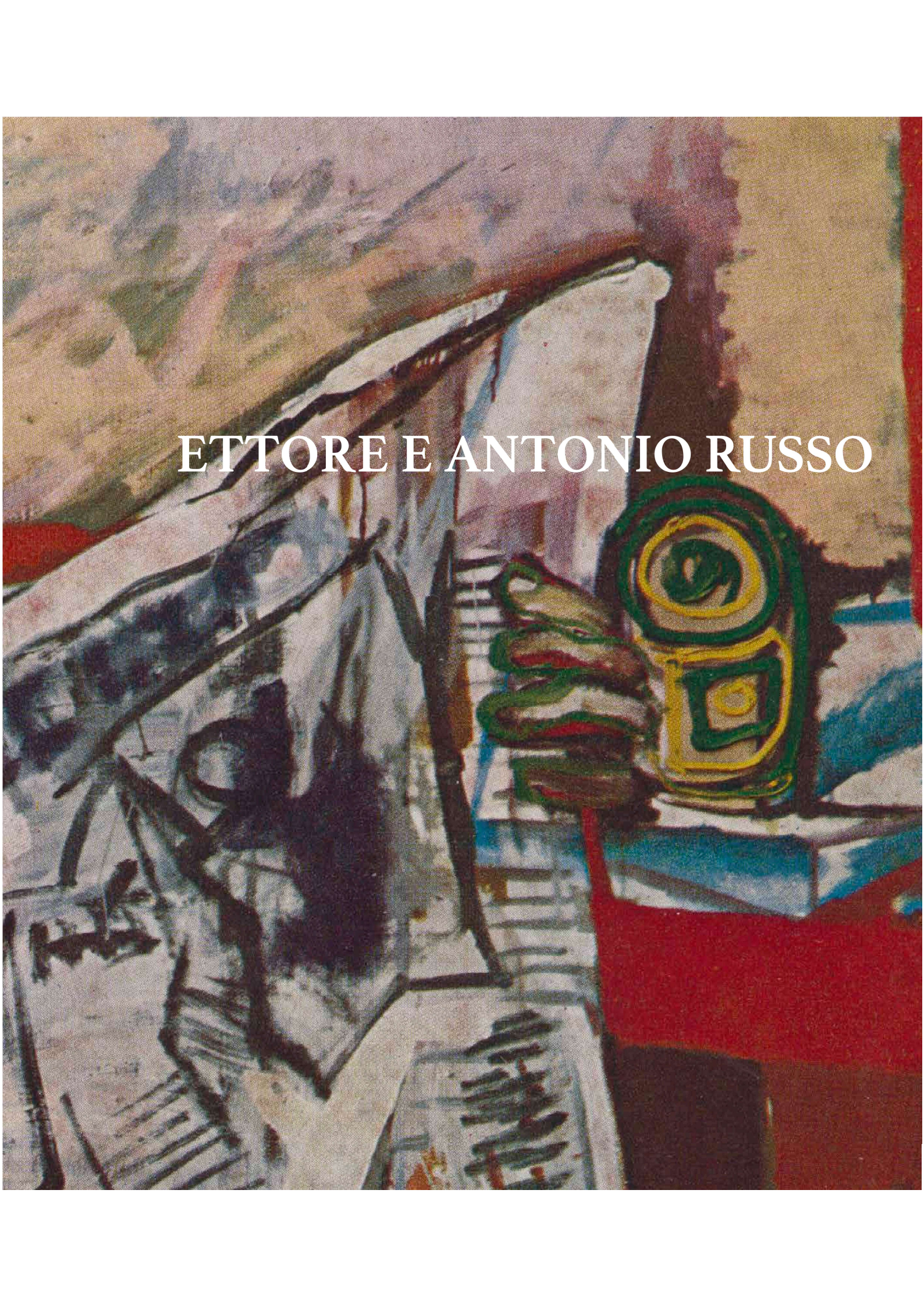
Giorgio de Chirico,
Le tre Grazie

immagine a p. 77

Franco Russo e
Giorgio de Chirico a
Montecatini Terme
nel 1953





An abstract painting featuring a complex composition of geometric and organic forms. The color palette is dominated by earthy tones like ochre, sienna, and terracotta, with accents of deep red, blue, and green. A prominent feature is a large, dark, angular shape on the left side, possibly representing a building or a landscape element. To its right, there's a more structured, almost architectural form with a series of vertical lines. In the upper right, a circular motif with concentric rings of green and yellow is visible. The overall texture is rough and painterly, with visible brushstrokes and a sense of depth created by the layering of colors.

ETTORE E ANTONIO RUSSO



Facendo tesoro dell'esperienza di Pasquale Addeo e di Franco Russo, i fratelli di quest'ultimo, Antonio ed Ettore Russo, con una serie di azioni strategiche, edificano la loro impresa che spalancherà le porte a una fascia sociale più larga di acquirenti, liberi professionisti e imprenditori di medio calibro, contribuendo così a trasformare il sistema dell'arte italiano in un mercato diffuso sul territorio nazionale. È questa la formidabile intuizione di Antonio ed Ettore Russo rispetto a un mercato italiano fino a quel momento triangolato essenzialmente tra Roma, Milano e Torino e lontano da uno sviluppo moderno e organico come in Francia, di conseguenza incardinato sull'iniziativa di galleristi, unici intermediari tra artisti e acquirenti.

Alla fine degli anni cinquanta sono ancora i mercanti d'arte che trattano artisti storici a tenere in mano le briglie del mercato, assicurandosi in questo modo i collezionisti. La pittura informale in tutte le sue diverse declinazioni è una corrente ufficiale sostenuta da professionisti come Carlo Cardazzo, artefice di un impero che si estende tra Venezia, Milano e Roma e che intrattiene rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti. Illuminato e chiaroveggente verso l'arte contemporanea, le sue proposte si aprono a ventaglio da Lucio Fontana a Jackson Pollock, strategicamente miscelate con maestri del novecento, molti ancora vivi, e i loro capolavori, in modo da potere dialogare con il vecchio collezionismo e il nuovo sistema internazionale. Invece i galleristi concentrati sulle ricerche d'avanguardia, come Plinio de Martiis con La Tartaruga e Gian Tomaso Liverani con la Salita a Roma, si orizzontano, da un certo momento in poi, specialmente sugli artisti giovani, portatori di linguaggi nuovi. Altrettanto chiara e articolata è la linea figurativa scelta da Antonio ed Ettore Rus-

Antonio e Ettore Russo
Galleria "La Barcaccia",
Piazza di Spagna, 9 • Telef. 675.461
ROMA



so: maestri che per la maggior parte hanno avuto il momento apicale tra gli anni venti e trenta, tra i quali Ottone Rosai, Fausto Pirandello, Edita Broglio, esponenti della Scuola romana e poi, tra gli altri, Carlo Levi, Renato Guttuso, Antonio Ligabue. Inoltre i francesi Bernard Buffet, Édouard Pignon, i russi Gregorio Sciltian e Alessio Issupoff.

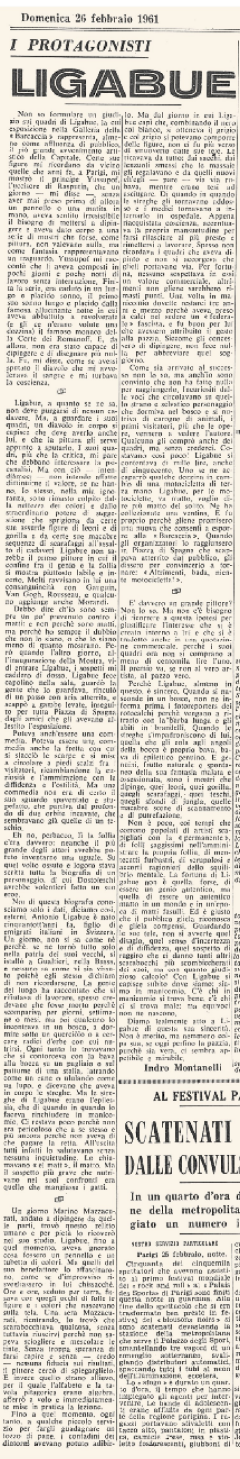
La chiave di volta della politica della galleria è il Pictor Optimus, Giorgio de Chirico, con il quale i Russo instaurano un rapporto professionale privilegiato per oltre vent'anni, fino al 1966-1967. Così equipaggiati, puntano a espandersi nei rinomati centri termali del centro Italia, all'epoca molto di moda tra il *jet set* internazionale, in particolare Montecatini Terme, dove all'interno degli antichi edifici termali o in una succursale della Barcaccia tra la primavera e l'inizio dell'autunno proseguono l'attività, organizzando mostre, aste, conferenze. Infine, allo scadere degli anni cinquanta, diventano responsabili dell'ufficio vendite della Quadriennale di Roma per due edizioni consecutive, un'iniziativa che mette in contatto i due mercanti con un ampio numero di espositori e permette loro di appoggiare artisti trattati nella

immagine a p. 88

Ettore e Antonio Russo nella Barcaccia di Montecatini Terme. Si riconoscono opere di de Chirico, Monachesi, Levi, Janni, Guttuso, Melli, Soldati, Campigli, Pirandello. Sul tavolo un bronzetto di de Chirico. Antonio Russo tiene in mano un'opera di Omiccioli

Biglietto da visita di Antonio ed Ettore Russo

Giorgio de Chirico si affaccia dalla terrazza all'ultimo piano della sua dimora in Piazza di Spagna. In fondo si scorgono le gallerie dei Russo (dal catalogo della personale Montecatini Terme, 1965)

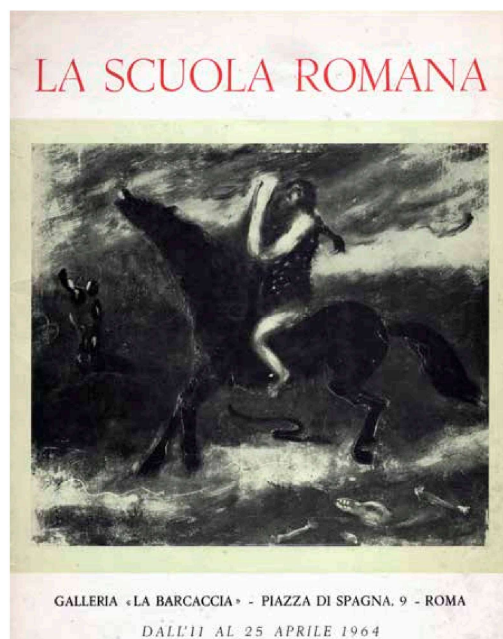


La Scuola romana
Antonio Donghi, *Elisa*
(*Ritratto della Signorina*
Luisa), (1938), trattato
dai Russo

Catalogo della
mostra *La Scuola*
romana, curata da
Romeo Lucchese a La
Barcaccia, Roma 1964

immagine a p. 137

Scipione, *Il profeta in*
vista di Gerusalemme
(1930). È esposto
nella mostra *La*
Scuola romana alla
Barcaccia, Roma 1964
(collezione di Giuseppe
Iannaccone, Milano)



in fondo al bollettino della Nuova Pesa, che funziona innanzitutto da catalogo delle mostre; quello stesso numero del bollettino si apre con un illuminato testo critico del vecchio Longhi che introduce la mostra di opere realiste di Alberto Ziveri. Tra i pittori ammirati da Lucchese c'è l'amico Guglielmo Janni, temperamento saturnino e idealista, dalle vaste conoscenze culturali e all'epoca ancora vivo. Ha in preparazione su di lui una monografia per le edizioni De Luca, ma la pubblicazione si blocca.

Nel 1972 finalmente vede la luce un sostanzioso catalogo, un abbozzo di catalogo generale, che censisce centoventiquattro tra quadri e frammenti di dipinti distrutti dallo stesso Janni e molti disegni, curato da Lucchese per i tipi di Russo & Russo, che accoglie anche i penetranti scritti di De Libero,

Ziveri ed è ripubblicata la presentazione di Ungaretti a una personale di Janni alla Cometa nel 1936. I Russo allestiscono una nutrita retrospettiva, che si rivela una straordinaria scoperta per i visitatori e per l'autorevole Trucchi, che ammette lo stupore provato davanti a un «artista tanto segreto»: «*Vibranti nature morte, affettuosi ritratti di amici, paesaggi immersi in una luce leggera, mattinata, assai diversa da quella densa, vespertina, cara a Scipione e a Mafai [...], alcuni incisivi autoritratti dove serpeggia una lucida consapevolezza della propria tormentatissima personalità [...] una piccola galleria di giovani atleti, dove il pittore, tutto preso dal culto della bellezza virile, talvolta cede ad un estetismo apollineo*» (L. Trucchi, *Janni alla Barcaccia*, in «Momento sera», 29 dicembre 1964).





Due opere esposte nella mostra alla Barcaccia nel 1964: Emanuele Cavalli, *Invenzioni a due voci (La veste)*, (1933-1934) e Giuseppe Capogrossi, *Canottieri*, (1932), entrambe tra i capolavori della Fondazione Elena e Claudio Cerasi, Palazzo Merulana, Roma. All'epoca della mostra, la tela di Capogrossi apparteneva agli editori romani De Luca

Ettore e Antonio Russo e il sodalizio con Giorgio de Chirico

Cronistoria della vicenda e una selezione dei quadri trattati dai due mercanti d'arte

Antonio ed Ettore Russo a Giorgio de Chirico sono stati legati da un sodalizio professionale per oltre vent'anni, dalla metà degli anni quaranta al 1966-1967, nella fase cosiddetta "barocca" della pittura dell'artista. Ho cercato, per la prima volta, di fare chiarezza su un rapporto che nel tempo ha subito, per ragioni diverse, una sorta di *damnatio memoriae*. È stato possibile tracciare la vicenda attraverso documenti nell'Archivio della Galleria Russo e quelli messi gentilmente a disposizione da Paolo Picozza, presidente della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, infine i materiali conservati nell'Archivio bio-iconografico e nella Biblioteca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Ho anche riportato i ricordi di Antonio Russo nel volume dedicato dai due mercanti d'arte a de Chirico (1983). Inoltre, ho ritenuto utile fare seguire al regesto una selezione di dipinti dechirichiani, il cui passaggio attraverso le gallerie dei due mercanti romani è documentata. Infine una intervista a Paolo Picozza tratta questioni cruciali riguardanti il sodalizio.

La Fondazione dell'artista custodisce diverse copie dei contratti di esclusiva stipulati tra i Russo e de Chirico, mentre l'Archivio della Galleria Russo conserva una copia che risale all'accordo del 1964. Il primo contratto finora noto sarebbe datato 1953, secondo quanto afferma Fabio Benzi (F. Benzi, *Giorgio De Chirico. La vita e l'opera*, 2019, p. 530). Questo regesto riporta per intero cinque contratti dall'anno 1957 all'ultimo, quello del 1966, sono atti in forma di scritture private e di bozze d'accordo. Il regesto riporta il punto saliente di un altro documento importante datato 1957, quello in cui Antonio Russo è nominato da de Chirico «*suo procuratore speciale*» per procedere con ogni mezzo legale nella difesa della sua produzione pittorica dai falsi. All'inizio molto prudenti, puntellati di penali per entrambe le parti, i contratti di esclusiva sono una sorta di sismografo degli anni più importanti del sodalizio. I Russo sono risolti nell'ottenere il controllo esclusivo dell'opera di de Chirico sul mercato italiano, grazie alla progressiva fiducia del maestro e a una diffidente tolleranza da parte di Isabella Far. Nei primissimi anni sessanta, quando il rapporto è diventato sufficientemente amichevole e mostra i vantaggi per tutti gli interessati, i Russo possono prendere in mano le redini delle relazioni con i mercanti stranieri e l'organizzazione delle mostre (sulle vendite di queste opere è riconosciuta loro una provvigione). Inoltre si riservano la facoltà di inviare lavori di loro proprietà in mostre private e pubbliche, sempre a carattere nazionale. Le personali sono arricchite da dipinti rilevanti del periodo, come l'*Autoritratto nel parco con costume del Seicento* (1959), *Bagnanti (con drappo rosso nel paesaggio)* (1945), che con ogni probabilità servono ad accrescere il valore della mostra e a suscitare committenze di dipinti considerevoli, ma poi ritornano all'artista, non è un caso che la maggior parte sia oggi presso la sua Fondazione. Il buon andamento del sodalizio, spinto dal vento favorevole del boom economico, incoraggia i Russo a mettere in campo strategie decisive: nel 1960 la grande personale a Roma al Circolo della Stampa di Roma, nel 1961 l'apertura di una sede della Barcaccia a Montecatini Terme, città in cui fino ad allora i due galleristi hanno operato negli antichi ambienti termali o alberghieri. Una galleria propria accresce la loro visibilità a Montecatini Terme e permette

immagine a p. 144

Contratto di esclusiva del 1964. La scrittura privata è stesa da de Chirico su carta intestata della galleria dei Russo (Archivio Galleria Russo)



Premessa

In una tarda memoria, Antonio Russo scrive di avere conosciuto il maestro in galleria tramite l'amico Amerigo Bartoli nel 1943: *«Ho dato del tu e chiamato per nome di battesimo artisti come Rosai e Gentilini, Guttuso e Cesetti, Sciltian e Pirandello, Greco e Usellini, Fazzini e Carrà e tanti altri, ma c'è sempre stato con de Chirico, nonostante la grande confidenza ed i periodi durati a volte anche un mese a Montecatini per tanti anni, nella consuetudine di vederci da mane a sera e magari sino a notte inoltrata, un estremo pudore che faceva sempre dire a me 'Maestro' e a de Chirico 'don Antonio'»*. Invece tra suo fratello Ettore e De Chirico il rapporto è diverso: *«tra loro due si era stabilita una specie di pace armata sin dagli inizi»* (E. e A. Russo, 1983, pp. 17-18, 40).

1947

Dopo avere vissuto dalla Grecia alla Germania, dall'Italia a Parigi fino New York, nel 1947 de Chirico, all'epoca cinquantanovenne, si stabilisce definitivamente a Roma in piazza di Spagna 31, in cima a un palazzetto seicentesco, a destra della Scalinata di Trinità dei Monti, dove consuma la parte ultima della vita. All'ultimo piano allestisce lo studio. Quella dimora è e sarà il luogo di viaggi infiniti e di altrettanti "ritorni", in un momento in cui la sua pittura ha virato verso il "barocco". Tra i Russo e l'artista si instaurano delle consuetudini. Racconterà Antonio Russo: *«(...) verso il mezzogiorno, de Chirico, che iniziava a lavorare circa alle nove, faceva la consueta passeggiata sempre con lo stesso itinerario e si fermava in galleria, dove varcava la soglia che chiamava 'fatale' (...) e spesso commentava: "Oggi abbiamo la solita minestra di maestri che finisce sempre con frutta e formaggio di de Chirico", poi ci invitava ad accompagnarlo a prendere l'aperitivo con deliziosi minuscoli panini che preparava un piccolo bar di via Condotti, più avanti del caffè Greco, vicino la casa di Nino Bertolotti. Si allungava di solito il passo fino da Zanini; quasi sempre ci si soffermava a guardare qualche pezzo antico di scultura, pittura o arredamento degli antiquari di via del Babuino. (...) era quasi sempre sulla soglia il buon vecchio amico scomparso Tanino Chiurazzi»* (E. e A. Russo, 1983, pp. 22-23).

Dall'anno precedente si è inasprita la questione dei falsi dipinti dell'artista.

Giorgio de Chirico nella nuova casa in Piazza di Spagna, ne dà notizia «Oggi», 13 luglio 1947

GALLERIA D'ARTE "LA BARCACCIA",

9, PIAZZA DI SPAGNA - TELEF. 63.461

ROMA

Roma Sabato -

Caro Commendatore,
Le ho lasciato alla "Barcaccia"
una vita silente (frutta e formaggi)
particolarmente riuscita.

Noi and'amo stasera a Milano
per assistere all'ultimo spettacolo
di Anna Boloni; martedì saremo
tornati. Porto con me la "Isola
S. Giorgio" per finire all'albergo. -

- Le sono grato di versarmi
prima di mezzogiorno (1) (penso
alle 11,30) L. 200,00 (100,00
per la "frutta e formaggi", e 100,00
anticipato su la "Isola S. Giorgio")

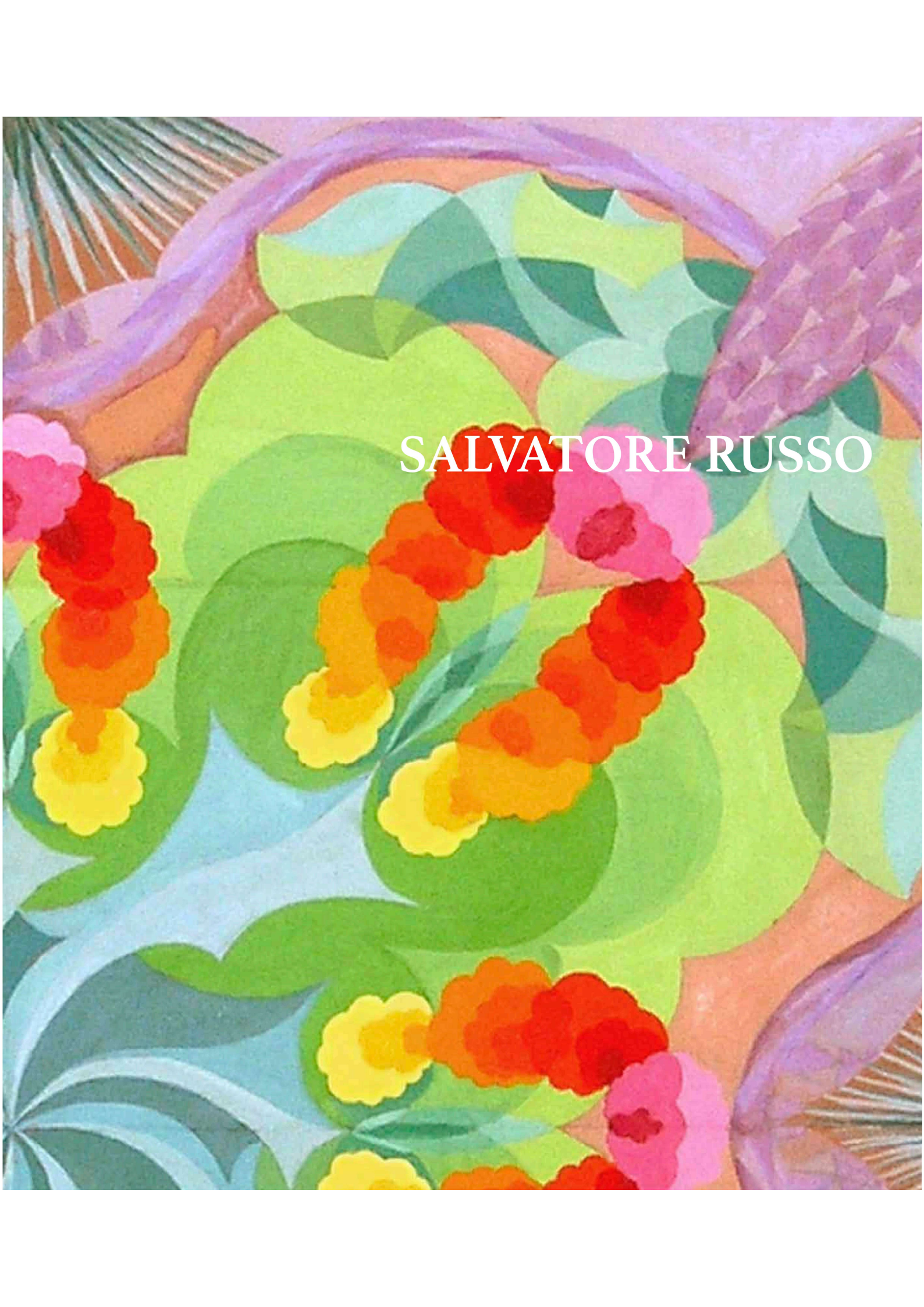
- Tutto ciò naturalmente, se per
Lei è comodo. Se no è come
son solito.

- Cordialità, G. de Chirico

(1) possibilmente
in contanti.

1948

Lettera di Giorgio de
Chirico a Ettore Russo,
in cui lo informa
della consegna di
due dipinti e lo
sollecita gentilmente
a saldare le opere
prima di mezzogiorno,
dovendosi recare a
Milano



SALVATORE RUSSO



Dr. Ing. SALVATORE RUSSO
VIA GRAZIOLI LANTE 70 - TEL. 385912
00195 ROMA



Nel novembre 1960 l'improvvisa morte di Franco Russo ha la conseguenza di scaraventare il figlio maggiore Salvatore (Roma 1933-2003) nel mondo dell'arte, in un ruolo, quello del gallerista e mercante d'arte, che non è il suo ma che alla fine sceglie e porta avanti con aperture di gallerie a Roma, Padova, Salsomaggiore Terme, Abano Terme, Milano Marittima, e una certa ampiezza di proposte, tra maestri della prima metà del '900 e autori più recenti, dimostrando un certo interesse per le diverse declinazioni del realismo e per alcune ricerche nell'ambito dell'astrazione.

Uomo dal carattere autoritario, introverso, rigoroso, forse anche a causa della necessità di concentrarsi su una strada da salire con accurata precisione, mentre il territorio delle proprie aspirazioni si allontana sempre di più, Salvatore Russo appare diverso in alcune foto conservate nell'Archivio della Galleria Russo: è il protagonista sorridente e brillante di inaugurazioni di mostre dove intervengono Corrado Cagli, Carlo Levi, eredi degli artisti, il critico d'arte ed esponente del PCI Antonello Trombadori, l'ambasciatore e collezionista Bruno Bottai, figlio del politico e intellettuale fascista dalla natura complessa, i sindaci di Roma Clelio Darida e Nicola Signorello, politici da Pietro Campilli a Giulio Andreotti, fino a Claudio Martelli. In occasione di eventi in cittadine termali, dove sono le sue gallerie, Russo sfodera

una spigliata capacità di intrattenimento, come emerge da una foto scattata durante un evento pubblico a Salsomaggiore Terme, mentre interagisce con Walter Chiari e Ugo Tognazzi. Il giovane Russo comprende l'importanza del mondo dello spettacolo come straordinario canale promozionale per la propria attività imprenditoriale.

L'infanzia la trascorre a Milano. Studia nel collegio privato San Carlo, non lontano da piazza Sant'Ambrogio dove abita con la famiglia. L'istituto ha un'autorevole tradizione: fondato nella seconda metà dell'ottocento, poco dopo diploma Achille Ratti, futuro Papa Pio XI. Durante il conflitto mondiale il collegio è legato all'attività dell'O.S.C.A.R. (Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati), un'organizzazione clandestina nata dopo l'8 settembre 1943, che si occupa dell'espatrio di dissidenti, ex prigionieri ed ebrei. Sicuramente i suoi genitori sono all'oscuro della vicenda, perché Salvatore è tra gli allievi pensionanti del collegio, mentre la famiglia è sfollata da Milano ma il padre Franco Russo lo va a trovare costantemente. Nel dopoguerra prosegue gli studi a Roma, città in cui i Russo vanno a vivere.

Negli anni cinquanta, nonostante il radicarsi del mito dell'istruzione emancipatrice, per la maggior parte degli italiani gli studi universitari sono ancora un percorso selettivo. Franco Russo deve avere molto amato il suo unico figlio maschio, infatti gli lascia la liber-

immagine a p. 190

Salvatore Russo durante l'inaugurazione della mostra di Campigli, Galleria F. Russo, Roma 1986

Biglietto da visita di Russo del suo studio a Prati

Russo e il sindaco di Roma Nicola Signorello durante un'inaugurazione in via Alibert



XIV. Giacomo Balla, *Gioco forza n. 15*, 1929-1930

**L'antologica di Carrà
a Lo Scalino, autunno
1975**

Il catalogo
dell'esposizione

Cacciatore Toscano
(1929), uno dei dipinti
in mostra

Salvatore con il sindaco
di Roma, Clelio Darida
durante l'inaugurazione

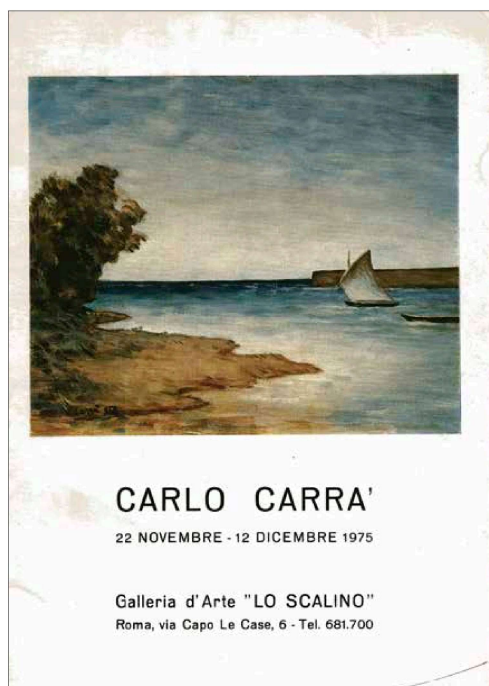
Massimo Carrà, figlio
del pittore, con la
moglie

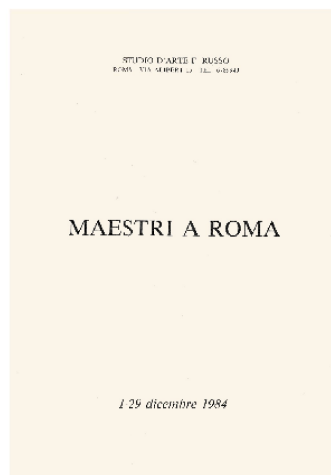
Russo accoglie Corrado
Cagli

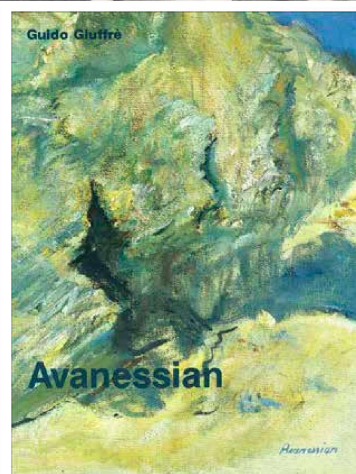
Antonello Trombadori
conversa con Massimo
Carrà

immagine a p. 203

Carlo Carrà, *Il fanciullo
prodigio* (1914), un
capolavoro del maestro
futurista presente nella
mostra







Antologica di Gentilini, 1987
Salvatore Russo con la moglie di Gentilini, Luciana. Alle loro spalle si riconoscono le opere *Angela* (1946) e *Natura morta* (1966)

Russo e l'ambasciatore e collezionista Bruno Bottai alla mostra di Gentilini

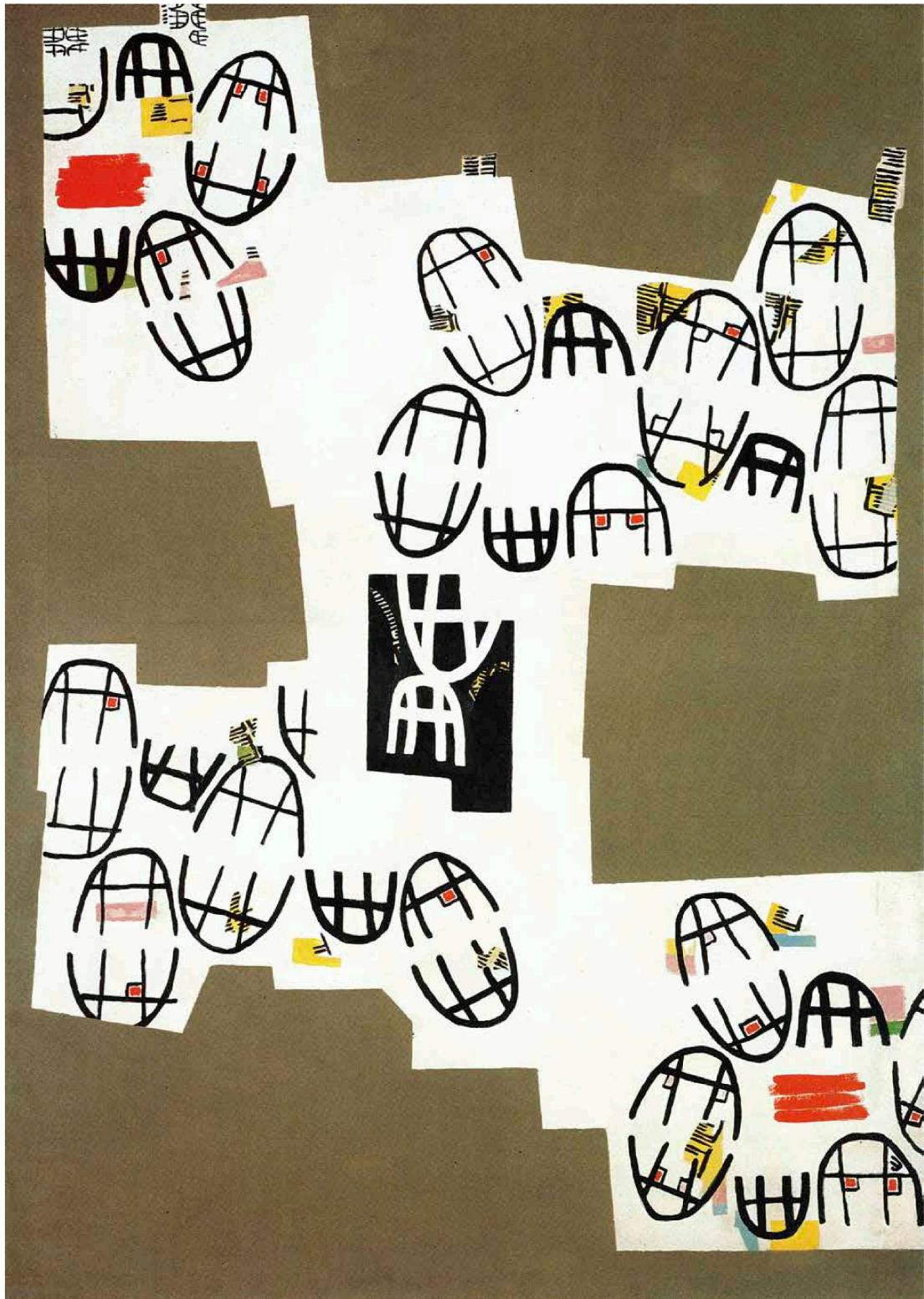
Tre cataloghi di mostre monografiche organizzate dalla F. Russo

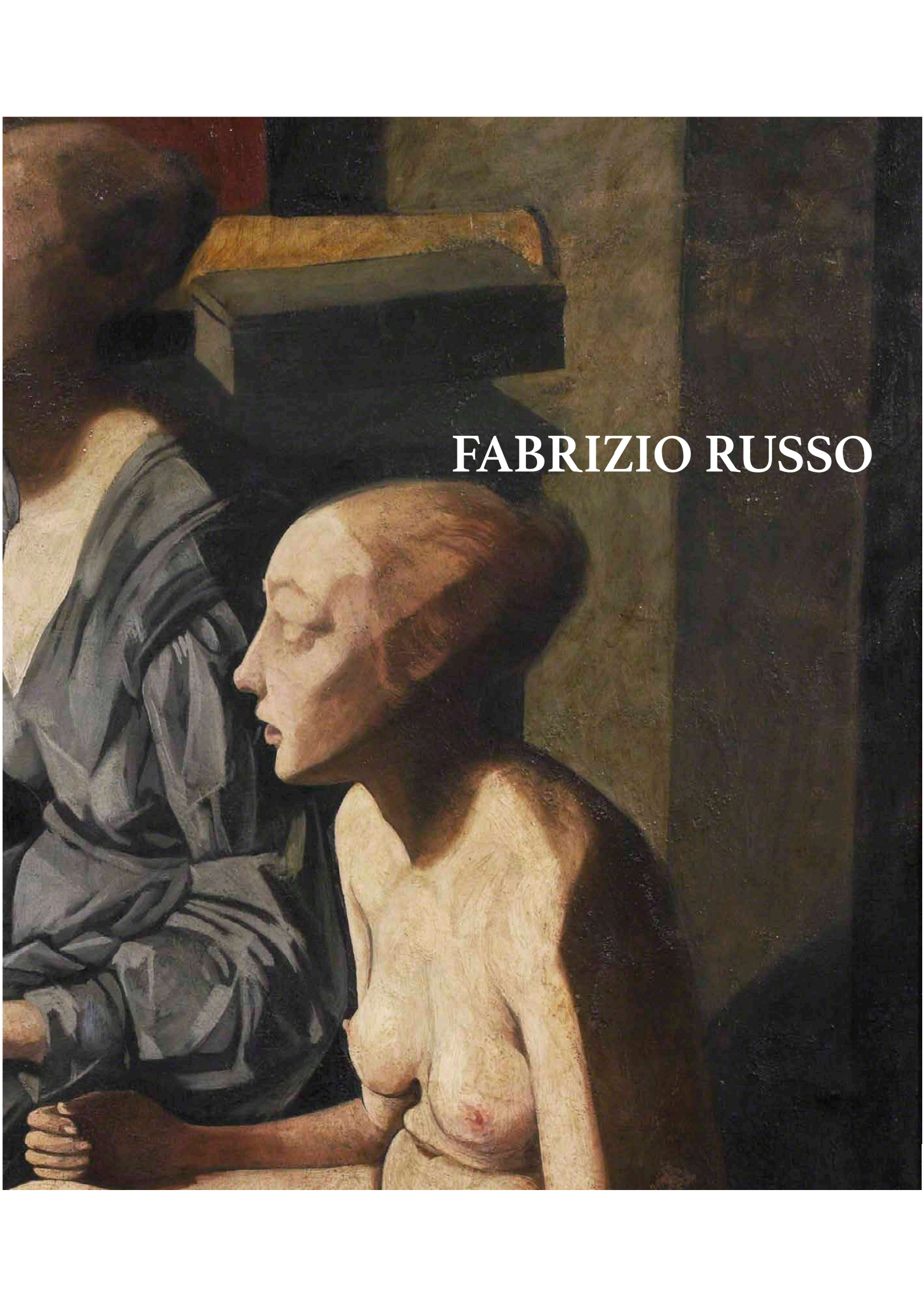
Salvatore Russo con lo zio Ettore e la cugina Donatella

immagine a p. 229

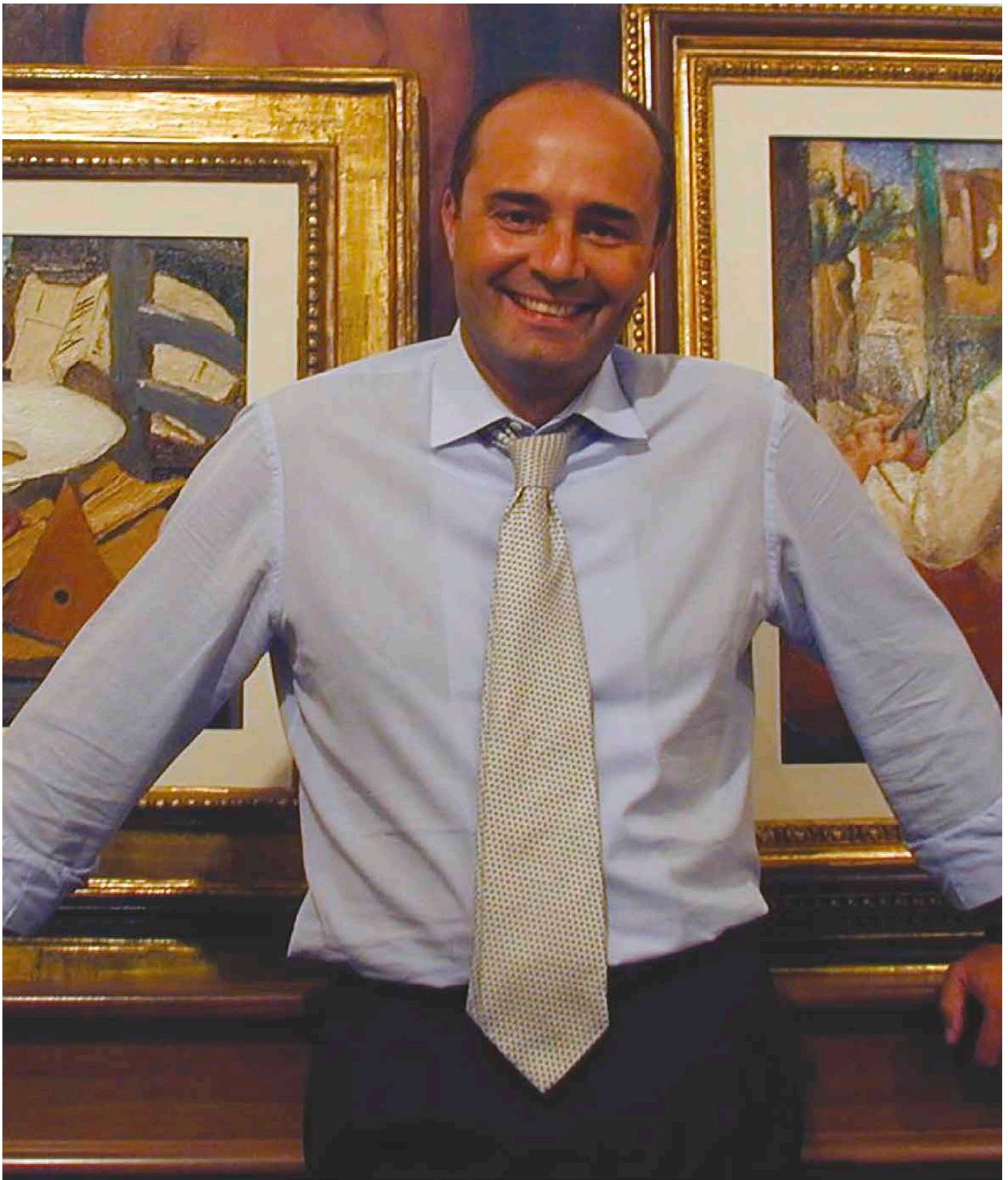
Nudo (1970) un dipinto di Gentilini esposto nella mostra del 1987

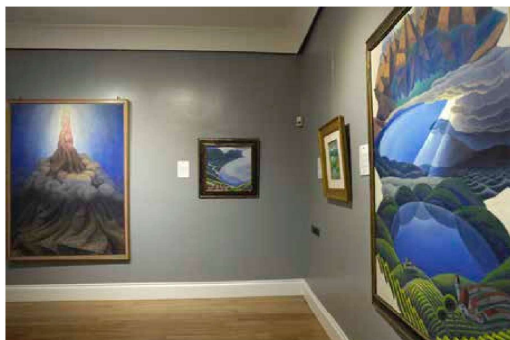






FABRIZIO RUSSO





In via Alibert 20, una strada breve tra la fine di via Margutta e via del Babuino, nel punto in cui quasi sfocia su piazza di Spagna, c'è la galleria di Fabrizio Russo, con ingresso su strada e cinque grandi vetrine, dove sono esposte opere d'arte specialmente della prima metà del novecento ma anche degli artisti contemporanei della galleria. Si srotola parallela alla strada, cosicché spesso qualche passante, ma anche collezionisti, addetti ai lavori, amici, sbirciano dentro per cercare di vedere che succede dietro ai quadri. Quattro sale espositive spaziose e un piccolo *office* nel passaggio, creano un ambiente caldo e sobrio. Qui lavora lo staff, un gruppo di giovani dinamico, formato dagli insegnamenti dello stesso Russo e legato da un'amichevole complicità.

Lo studio di Russo è in fondo alla galleria, arredato con una libreria cielo-terra, che cerca di accaparrarsi più spazio possibile a garanzia di un ordine per i cataloghi generali e altri repertori, pure d'epoca, sotto lo sguardo fermo delle opere d'arte che vivono in questo ambiente in una condizione di transitorietà. Un fermo immagine dello studio nel luglio 2018: un volto femminile dalla linea sintetica e sinuosa (1916) e due *Cariatidi* (1914-1915) di Amedeo Modigliani, un nudo di spalle di Henri Matisse, il capolavoro di Paul Gauguin *La Sente des Gratte Coqs* (1882), un nitido

marmo di Adolfo Wildt, un paio di piccole ma potenti sculture in terracotta e maiolica modellate da Arturo Martini, *Le due sorelle* di Felice Casorati (1921), raddoppio schizoide della modella per intavolare un discorso sulla Pittura, infine, un formidabile paravento (1916-1917) uscito dalla mente vulcanica di Giacomo Balla, all'indomani del manifesto *Ricostruzione futurista dell'Universo*, sigilla la vetrina. Addossate alla vetrina due poltrone e di fronte, allineata alla parete, è posizionata la scrivania attrezzata in maniera essenziale. La galleria e il territorio circostante, ovvero piazza di Spagna, via Margutta, il Tridente, le pendici del Pincio, sono una l'estensione dell'altro. In questo "ambiente" antico, Russo si muove con naturalezza, agisce veloce, consapevole dello scatafascio di bellezza che lo plasma.

Qui vive e lavora, traccia nuovi sentieri per spostarne con accortezza i confini. È l'ambiente che gli è stato consegnato dalle tre generazioni di mercanti d'arte della sua famiglia, che lo hanno proceduto, a incominciare dal bisnonno Addeo tra otto e novecento. Russo difende questo territorio, come quando il 16 dicembre 2016, con una lettera aperta al «Corriere della Sera», mise nero su bianco il degrado in cui versava il cuore di Roma e listando a lutto le vetrine della galleria, una protesta seguita da altri spazi commerciali.

immagine a p. 242

Fabrizio Russo.
Alle sue spalle si
intravedono due oli
di Fausto Pirandello,
I tondi (1928) e *Il sarto*
(1929 circa)

Due immagini
della galleria Russo
in via Alibert,
Roma, in occasione
dell'inaugurazione
della mostra su Gerardo
Dottori, febbraio 2014

La Galleria Russo
Tato, *Sorvolando in spirale il Colosseo (Spiralata)*, 1930

Dall'esterno della galleria l'inaugurazione della mostra di Thayaht



Francesca Romana Russo, secondogenita di Fabrizio, e suo cugino Alberto Russo posano davanti a un *accrochage* in occasione della mostra di Balla, 2021



Con Romana Severini accanto a uno studio preparatorio di Severini, *Tracciato per 'Mandolin et compotier'*, 1919. Sarà riprodotto nel trattato dell'artista *Du Cubisme au Classicisme* (1921)

La piccola Francesca Romana nella galleria paterna nel 2007; sul fondo si riconosce il cugino Ettore Russo



Lo staff della galleria posa prima dell'apertura della mostra di Balla. Da sinistra: Sara La Rosa, Emanuele Castelnuevo, Agnese Sferrazza, Alberto Russo, Francesca Romana Russo, Eleonora Renucci, Margherita Pascali, Elmer Reyes, Alessandro Cambellotti





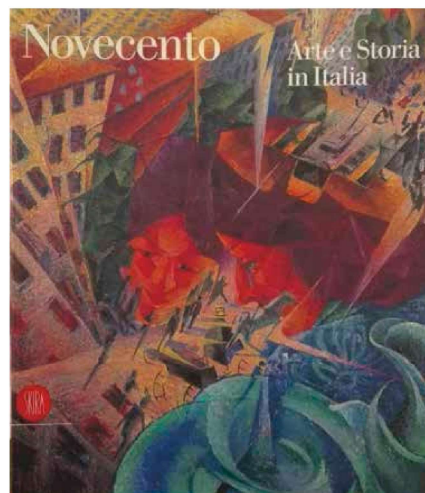
XXXI. Paul Gauguin, *La Sente des Gratte Coqs*, 1882

**Protagonisti, studiosi,
e appassionati di
Futurismo**

Una visita alla contessa
Maria Fede Caproni,
moglie del leggendario
pioniere nel campo
dell'aeronautica,
Gianni Caproni



Con Maurizio
Calvesi e Augusta
Monferini davanti a
un ritratto di Boccioni,
Galleria Russo, 2010.
Il dipinto proviene
dalla collezione di
Margherita Sarfatti



Con Emmanuele
F. M. Emanuele,
già presidente della
Fondazione Roma,
durante il vernissage
della retrospettiva
dedicata a Thayaht
nel 2017

Catalogo della mostra
*Novecento. Arte e storia
in Italia*, curata da
Calvesi, incaricato di
rivedere un secolo di
arte italiana, Scuderie
del Quirinale e Mercati
Traianei, Roma 2000



Francesca Barbi
Marinetti davanti al
ritratto della famiglia
Marinetti, dipinto da
Dottori ed esposto nella
mostra sull'artista,
Galleria Russo 2014



Con Umberto
Croppi, presidente
della Fondazione
La Quadriennale,
all'inaugurazione della
mostra di Giacomo
Balla, 2021



‘Serate’ futuriste in galleria

Serata futurista del 9
aprile 1914 a Perugia in
un disegno di Dottori

Filippo Tommaso
Marinetti con la
versione in bianco
e nero del ritratto
eseguito dalla futurista
praghelese Rougena
Zátková, che avrà un
successo mediatico



Da sinistra verso destra:
Massimo Duranti,
specialista di Dottori,
il generale Salvatore
Ventura, esperto di
Tato, Fabrizio Russo e
Marco Cambellotti



Con Cinzia Virno,
esperta di Antonio
Mancini, 2010

Lorenza Trucchi, Mario
Verdone, Gino Agnese
al vernissage della
mostra su Mino Delle
Site, 2008

Con Renzo Arbore e
Marisa Laurito, 2015



LIII. Tàto, *Aeropittura di guerra - Missione aerea*, 1937

LIV. Tàto, *Canta motore va*, 1934



Sei un lavoratore infaticabile.

Invece mi stanco, mi stanco anche io, anche se cerco di mascherarlo. La passione per l'arte unita al desiderio di vedere concluso qualcosa che ho o meglio abbiamo iniziato, mi infondono una grande carica. Sento forte il senso del dovere, e questo se è uno dei motori della mia vita professionale, è un male per la mia vita privata, quasi sempre subordinata al lavoro. Vorrei che il mio comportamento potesse essere di esempio per i miei collaboratori, la mia seconda famiglia, e utile per il loro futuro.

Un giovane ha bisogno di essere incoraggiato e aiutato, invece tuo padre ti sottopose a una dura gavetta.

Papà era stato un ingegnere nucleare e per questo figlio della contemporaneità. Era tuttavia rigido, autoritario, rigoroso, la sua storia personale lo rendeva intimamente diverso. Mercante d'arte non per vocazione ma per tutt'altre ragioni. Ha forgiato il mio carattere: mi ha formato all'umiltà, ha fatto nascere in me lo spirito di sopportazione alle difficoltà e la capacità di ascolto. Perché il nostro lavoro necessita di vera umiltà e di ascolto. Mi ha insegnato a valutare in pochi attimi se un'opera è autentica e se reggerà



nel tempo. Non lo nascondo, anche perché in molti lo sanno, i miei rapporti con papà sono stati burrascosi anche se nutriti da un amore profondo... come spesso accade tra un padre e un figlio che cerca di incamminarsi svelto per la sua strada, inizialmente calcando le orme del genitore. Gli sarò sempre riconoscente per avermi trasmesso un rigore, del quale all'epoca non mi rendevo conto della necessità, ma che tuttora applico con soddisfazione nel mio lavoro.

In che cosa consiste questo "rigore"?

Non lasciare mai una cosa interrotta: "chiudere il cerchio", sempre e comunque. Batteva molto su questo punto, perché tendevo a divagare essendo giovane e alle prime armi, invece il suo insegnamento mi impresso una grande forza. Avere a che fare con un carattere forte e dominante, condito da altrettanto amore, ti forma. È inevitabile.

C'è stata un'opera che ti ha illuminato sulla scelta della tua futura professione?

Il mio lavoro è arrivato in maniera molto naturale, anche perché ho vissuto insieme all'arte fin da quando avevo 12/14 anni. In famiglia ascoltavo parlare d'arte tutti i giorni, mentre le opere entravano e uscivano da casa come fossero persone... Un ricordo indelebile è legato a un dipinto straordinario eseguito da Giorgio de Chirico intorno al 1928, *Temple*

L'Archivio dell'Opera
di Duilio Cambellotti
parte della galleria
Russo
Logo dell'Archivio

Monte Cavo (Colli
Albani), agosto 1902,
Duilio Cambellotti
porta in spalla un
albero da piantare,
accanto a lui Giacomo
Balla e Alessandro
Marcucci



et forêt dans la chambre [foto a p. 195], appartenuto a Léonce Rosenberg, oggi notificato dal Ministero dei Beni Culturali. Troneggiò a lungo nel nostro salotto, prima che mio padre lo vendesse. Io e i miei fratelli, Franco e Federico, ci scatenavamo quando giocavamo a pallone in quella stanza piena di oggetti preziosi, ma soprattutto di quadri. Quel dipinto mi diede un improvviso appuntamento il 10 novembre 1981 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, quando si inaugurò la retrospettiva di Giorgio de Chirico. Lo scopersi appeso tra altre numerose opere. All'improvviso mi tornò alla mente un ricordo passato. Mi avvicinai lentamente con il cuore in gola e iniziai a scrutarlo attentamente. Sentii un tuffo al cuore, un sobbalzo impercettibile agli occhi degli altri visitatori: il dipinto portava ancora il segno leggero ma impertinente di una delle nostre intemperanze fanciullesche! In qualche modo quell'opera ha acceso un fuoco in me. Nel tempo ha illuminato nuovi orizzonti, perché non si è mai svelata fino in fondo, ha lasciato in me qualcosa d'incerto, di enigmatico, per cui sono tornato a interrogarmi sulla mia identità di gallerista nelle tante opere passate tra le mie mani e sento che succederà ancora in quello che attendo di vedere. Qualche tempo prima, ora che ci penso, accadde un altro fatto significativo per la mia crescita professionale: si aprì all'improvviso,



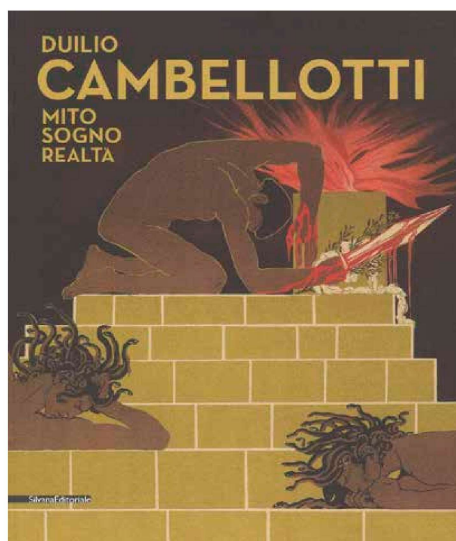
per qualche attimo, una "finestra" che mi permise di decifrare l'opera di Giacomo Balla. Mio padre mi portava spesso con sé, quando si recava a casa Balla in via Oslavia a Prati, dove vivevano ancora le signorine Balla, le figlie del pittore. Un giorno del 1981, la signorina Elica mi prese la mano per condurmi in una stanza vicina all'ingresso; qui, in una rastrelliera, scorsi le tele di Balla, che poi sarebbero state donate al Comune di Torino. Con semplicità e delicatezza mi fece "vedere" alcuni dipinti, illuminandomi sul senso della ricerca del maestro futurista, che fino a quel momento mi era apparsa meravigliosamente cifrata. Mio padre si deve essere accorto del mio stato di eccitazione, coperto da un silenzio prolungato, infatti poco dopo, mi affidò il compito di vendere la "famosa" cartella di grafica.

Le visite in casa Balla sembrano avere influito sulla tua scelta di una linea portante di proposte della galleria: il Futurismo, un interesse che rafforzi dal 2000. Perché ti sei orientato verso questo movimento?

In seguito alla crisi economica internazionale del 2008-2010, si rese necessario riflettere su quale strada dovessi prendere con la galleria: il Futurismo è l'avanguardia italiana più riconosciuta a livello internazionale. Quasi subito intuì, che la strada maestra da imboccare era quella che mi avrebbe portato a indagare l'universo futurista. Decisi quin-

Fabrizio Russo e Marco Cambellotti, nipote dell'artista, responsabili dell'archivio

Un evento di Cambellotti in galleria nel 2015



La retrospettiva di Cambellotti a Villa Torlonia, Roma, 2018
Inaugurazione della mostra, da sinistra verso destra: Fabrizio Russo, Sara La Rosa, Daniela Fonti, Francesco Tetro, questi ultimi due curatori della mostra

Catalogo della mostra

Alessandro Cambellotti all'inaugurazione della mostra del bisnonno

Paolo Serafini, studioso di Ottocento, e Emanuele Castelnuevo

Con la primogenita Flaminia



LXXVII. Fausto Pirandello, *Scena campestre*, 1926



LXXXVIII. Umberto Boccioni, *Controluce*, 1910



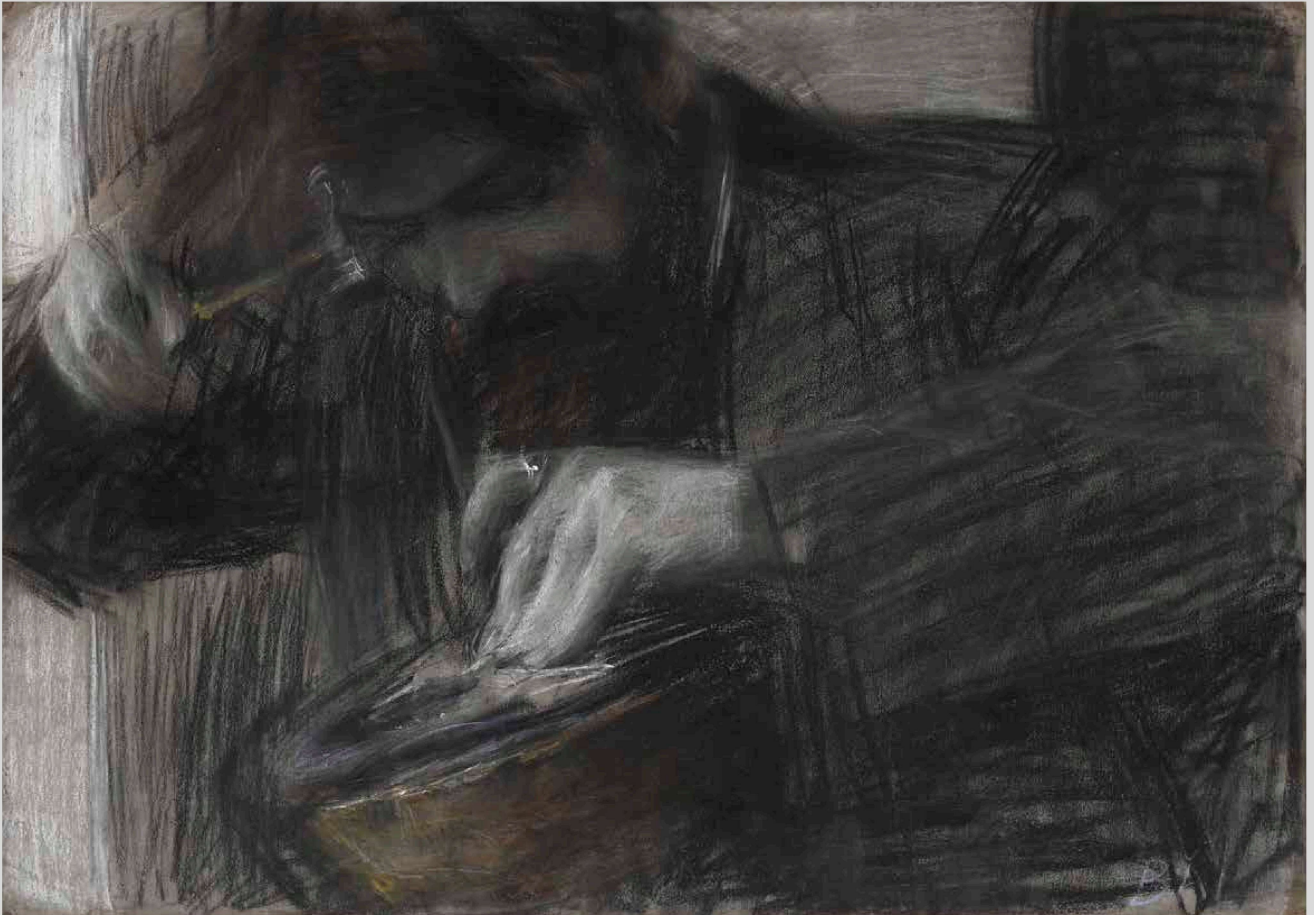
LXXXIX. Gino Severini, *Autoritratto*, 1904



XC. Gino Severini, *Autoritratto*, 1905



XCI. Mario Sironi, *Autoritratto*, 1905-1906



XCII. Giacomo Balla, *Ritratto di Duilio Cambellotti. Il cesellatore*, 1905

Regesto bibliografico delle mostre

A cura di Sara La Rosa

La presente sezione bibliografica ricostruisce per la prima volta in modo approfondito la storia espositiva delle gallerie fondate dalle quattro generazioni della famiglia Russo. Una storia che ha origine da Pasquale Addeo, che a fine ottocento apre la sua prima galleria antiquaria in via del Babuino a Roma e che nutre, sin dagli inizi, una profonda ammirazione per gli artisti a lui contemporanei, come Giovanni Boldini. Di questa prima galleria a Roma sono stati rintracciati i cataloghi delle tre vendite all'asta della sua raccolta, tenutesi a Firenze (1914) Milano (1934) e Roma (1938). A seguito dell'apertura sul mercato dell'arte milanese, il genero Franco Russo si trasferisce nella città lombarda per affinare la sua formazione e seguire l'attività di famiglia. Addeo lo inserisce nella nota galleria Dedalo, essendo già in affari con il suo titolare, il commendatore Gioachino Cosma. La galleria tratta mostre e realizza aste di importanti collezioni, alle quali Franco Russo partecipa attivamente (Antonio Mancini, Vincenzo Gemito, Giulio Aristide Sartorio e la ricca collezione Tabacchi), motivo per cui si è scelto di inserire nel regesto quelle di cui si sono trovati collegamenti diretti con i Russo. Nel 1943 Franco Russo diventa formalmente socio della Dedalo, per uscirne nel 1948, avendo ormai spostato i suoi interessi di lavoro a Roma. Riapre la galleria del suocero in via del Babuino, organizzando qualche mostra, ma soprattutto cercando nuove aperture all'estero, dall'Europa alle Americhe. Del materiale visionato, solo tre cataloghi possono essere attribuiti con certezza alla sua attività espositiva, avendone firmato i testi introduttivi. Un caso ancora insoluto rimane la monografia su Giorgio de Chirico, curata da Isabella Far nel 1953 (Carlo Bestetti Edizioni d'Arte, Roma), la cui copia conservata nell'Archivio della Galleria Russo riporta la dedica autografa dell'artista: «*Al grande editore d'arte Franco Russo / Giorgio de Chirico / Roma aprile 1953*», aprendo un interrogativo sull'effettivo ruolo avuto dal mercante d'arte nella pubblicazione del fondamentale volume. Non avendo trovato finora documenti sulla realizzazione della monografia, si è scelto di non includere la voce in questo regesto bibliografico.

Dalla fine degli anni quaranta del novecento anche i fratelli di Franco, Ettore e Antonio, intraprendono un'attività artistica con l'apertura di diverse sedi espositive a Roma e Firenze (nel 1945 la Galleria Russo, nel 1948 la galleria La Barcaccia e nel 1970 la galleria La Gradiva) e soprattutto avviano una collaborazione professionale con l'artista Giorgio de Chirico, sulla base di un contratto ventennale in esclusiva. Nel frattempo aprono ulteriori sedi presso i più importanti centri termali d'Italia: Montecatini Terme, Fiuggi e Chianciano Terme, inaugurando così una nuova strategia di mercato su scala nazionale. Ettore e Antonio Russo radicandosi nella loro attività ritengono necessario accompagnare ogni singola mostra da un catalogo o da un pieghevole, che valorizzi l'artista e le sue opere e diventi così una documentazione, a suo modo uno strumento di *marketing* utile a pubblicizzare la loro impresa.

Scomparso nel 1960 Franco Russo, per necessità personali e familiari prende il timone dell'attività il figlio Salvatore, che nel 1965 apre la galleria Lo Scalino a Roma, in via Capo le Case, e presto si espande nel Nord Italia gestendo gallerie da Padova a Salsomaggiore Terme. L'intuizione di Salvatore Russo è quella di abbinare la sua attività artistica al mondo dei grandi eventi popolari, come il concorso di Miss Italia e le serate con personalità dello spettacolo. Gli artisti trattati sono principalmente i maestri del Novecento e, nel contempo, affianca alcuni autori contemporanei, tra i più amati l'amico artista iraniano Alfonso Avanesian.